

May 5, 1980

**Annex 7: Interview with Deng Xiaoping, 17 April
1980 (Summary Report)**

Citation:

"Annex 7: Interview with Deng Xiaoping, 17 April 1980 (Summary Report)", May 5, 1980, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Cina, 8005, 0130-0135.

<https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/208279>

Summary:

Deng and Berlinguer talk about the strategy of Indira Gandhi and the policy of the Soviet Union in South Asia.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

8005 N.3

ALLEGATO N. 7

8005 0130

Colloquio con Deng Xiaoping (17/4/1980 - Verbale sintetico)

Deng. Scambi di battute sugli incontri passati, a Pechino e a Mosca, "dove sono stato sette volte dopo il XX Congresso". "Con Pajetta siamo vecchi amici". Ricorda gli incontri del 1959 e del 1965. "Il tempo vola, sono già passati 15 anni. Sono stati anni tortuosi, con grandi cambiamenti da voi e da noi e sul piano internazionale. Ma alla fine ci siamo ritrovati assieme, per esigenze che sono dettate dalla situazione internazionale. Il nostro partito dà un apprezzamento favorevole alla ripresa dei rapporti tra i due partiti. Bruciamo la lite che c'è stata. I responsabili della rottura siamo noi, i vecchi. - e indica anche Peng Chen - gli altri non c'entrano".

Berlinguer. "Qualche punto di discussione c'è ancora, sia per il presente che per il futuro".

Deng. "Esatto, ma questo non importa".

Berlinguer. "Anche il popolo italiano guarda con soddisfazione alla ripresa dei nostri rapporti dopo un lungo periodo di interruzione".

Deng. "Anche il governo italiano è contento di questa ripresa". Ricorda il telegramma inviato da Cossiga.

"Ho parlato con i giornalisti e ho detto che il PCI rappresenta una grande forza in Italia, in Europa e nel movimento operaio comunista internazionale; una grande forza per la causa del progresso dell'umanità, della pace, della sicurezza e stabilità. Ho chiesto loro se erano d'accordo con me e mi hanno risposto di sì alla unanimità, anche se i comunisti presenti tra i giornalisti sono una minoranza". Chiede di Giuliano Pajetta e del suo viaggio in India. "Come sta Indira, cosa vi ha detto?".

8005 0131

2.-

Pajetta. "Che comanda lei e sa cosa fare. Abbastanza ottimista sulla situazione internazionale".

Deng. "In cuor suo forse non lo era molto".

Pajetta. "Difficile scrutare dentro il cuore delle donne". Poi dice che Indira ha ricordato la guerra di Spagna e il desiderio che allora aveva di andare assieme al padre.

Deng. "Il problema è di capire se Indira è ancora quella di prima".

Berlinguer. "Come giudicate la politica di Indira?".

Deng. "Per il momento non hanno preso una posizione definitiva. L'obiettivo di Indira è di assumere il controllo di tutta la zona asiatica meridionale; realizzare la sua egemonia nella zona con l'aiuto dell'URSS. Questa linea fu a suo tempo elaborata da Nerhu e da Krusciov (1959). Furono gli anni in cui mossero la guerra a noi e smembrarono il Pakistan".

Pajetta. "Loro affermano di avere liberato il Bangla Desh".

Deng. "E oggi con l'aiuto dell'URSS vorrebbero liberare il Pakistan...! Già allora volevano liberare il Belucistan. Il Pakistan è ancora oggi esposto a questo pericolo. L'incertezza di Indira riguarda due problemi: a) riconoscimento o no del governo fantoccio di Samrim in Cambogia. Era pronta a riconoscerlo ma poi non ha raggiunto un accordo con i vietnamiti; b) l'Afghanistan. All'inizio giustificava l'URSS. Recentemente più cauta. Il dissenso verte sul fatto che anche lei non può accettare che un paese mandi le sue truppe ad occupare un altro paese. Un sintomo relativamente buono è che sembra non aver rinunciato al proposito di normalizzare i rapporti tra i nostri due paesi. Già sono cominciati contatti ad un livello medio; ci auguriamo diano buoni risultati. Noi vogliamo rapporti amichevoli, questa è per noi la normalizzazione,

dei rapporti. Con l'URSS abbiamo rapporti diplomatici, come li abbiamo con il VietNam".

Berlinguer. "Ci auguriamo abbiate buoni rapporti anche con l'URSS e il VietNam".

Deng. "Anche noi ci auguriamo di avere buoni rapporti con tutti. Come si stanno svolgendo gli incontri con Hu Yaobang?".

Berlinguer. "Molto bene. C'è un clima di franchezza. Abbiamo letto con grande interesse il vostro rapporto ai quadri. Il nostro partito vede con soddisfazione i cambiamenti che ci sono stati in Cina dal 1976, dopo la sconfitta dei "4". Ci sembrano cambiamenti che vanno nella direzione di una Cina sempre più progredita e moderna. Con la stessa franchezza devo dirvi che nel nostro partito si nutrono perplessità su alcuni aspetti della politica estera cinese. Questo tema lo affronteremo nei colloqui di oggi e domani. Verificheremo probabilmente punti di convergenza sulla situazione internazionale, ma non mancheranno certo anche quelli di dissenso".

Deng. "Certo, abbiamo punti di vista diversi su certe questioni. L'importante è che i due partiti esponano francamente i loro punti di vista. Sarà poi la pratica a verificare la giustezza delle posizioni. Per quel che riguarda il passato non pensiamo che la ragione fosse tutta dalla nostra parte. Abbiamo commesso errori. Penso che anche la parte italiana consideri le cose in questo modo".

Pajetta. "Abbiamo avuto dispute in passato anche con i compagni jugoslavi, ora andiamo d'accordo".

Deng. "Durante la visita di Tito abbiamo chiarito questo problema. In molti campi avevano ragione loro."

Ma non si può avere sempre tutta la ragione. Lo sforzo/^{va}compiuto da entrambe le parti. Tito ha insistito perchè noi migliorassimo i rapporti con il PCI. Gli abbiamo risposto che in quel momento non tutte le condizioni erano maturate".

Pajetta. Ricorda le lettere di Berlinguer a Tito.

Berlinguer. "Abbiamo guardato con favore la visita di Hua Kuofeng in Jugoslavia e in Europa. Anche noi siamo al corrente degli sforzi compiuti dai compagni jugoslavi perchè riprendessero i rapporti tra i nostri due partiti".

Deng. "Gli jugoslavi già da parecchi anni svolgono un ruolo positivo. Mao diede un grande apprezzamento di Tito. Lo definì "uomo di ferro". Ha lavorato bene per la sua successione. Solo una direzione stabile può dare sicurezza e reggere alla prova dei rischi che corrono. E poi si tratta di un partito in grado di correggere i propri errori.

Anche noi dobbiamo saperlo fare. Abbiamo problemi per quel che riguarda la direzione del partito. In prevalenza siamo quadri anziani. Solo alcuni sono giovani, come Hua, ad esempio. Abbiamo cercato di rimediare ripristinando la segreteria. Qui l'età media è di 10 anni inferiore alla nostra. Ma dobbiamo avere quadri più giovani. Occorre ringiovanire progressivamente la Direzione.

Peng. "Al momento della liberazione avevamo 40 anni. Quando venni in Italia ne avevo 55, ora ne ho 78".

Deng. "La prima volta che divenni Segretario, nel 1956, avevo 52 anni. L'invecchiamento dei quadri dirigenti a tutti i livelli è per noi un grosso problema. E, inoltre, non si può modernizzare il paese senza competenze e adeguate conoscenze tecniche, in ogni campo. E' un'opera di non facile soluzione. Per il momento il diritto di parola spetta a noi anziani; ma siamo noi

che dobbiamo ritirarci dalla prima alla seconda fila. In prima fila occorre mettere gente più giovane e in buona salute. Per ottenere questo occorreranno 5-10 anni.

- Per quel che riguarda le "4 modernizzazioni" abbiamo molti problemi e difficoltà, ma anche molti fattori favorevoli. La difficoltà più grossa è di trovare gente competente. Abbiamo perduto il personale competente di una intera generazione. Per 10-12 anni nelle scuole non si è studiato. La spina dorsale del nostro partito è quella che si è formata prima della Rivoluzione Culturale. Gli sconvolgimenti che ci sono stati hanno nuociuto anche al morale della gioventù. Nel 1959 e 1965, quando venne Pajetta, la morale sociale era buona. Ora molti elementi di anarchismo e di individualismo. Ci vogliono almeno 10 anni di lavoro sodo per recuperare e andare avanti. Abbiamo fiducia, comunque. Il nostro è un paese grande e povero e non è certo facile governare bene questo paese. Noi siamo ormai solo i testimoni del passato.

Pajetta. "Ma tutto il nostro discorso è rivolto all'avvenire".

Deng. "Il passato se lo porti il vento con sé. Dobbiamo far sapere ai compagni cinesi che in passato non tutta la ragione era dalla nostra parte. Dobbiamo guardare all'avvenire".

"Per quel che riguarda gli altri problemi li discuterete con la nostra delegazione".

(La discussione continua a tavola. Di questa è possibile riportare solo alcuni spunti).

Il discorso ritorna sull'URSS.

Deng. L'URSS deve ritirare le massicce truppe (1.000.000 di uomini) che ha ai confini con il nostro paese. Anche quelli di stanza in Mongolia. Con la Mongolia è già bene che noi non

abbiamo posto il problema della nostra sovranità su quel territorio. Anche il VietNam deve ritirare le sue ingenti truppe da Laos e Cambogia".

Berlinguer. Chiede attraverso quali modi concreti vede la soluzione di questo problema.

Deng. "Non so. Che tutti facciano lo sforzo necessario... ma dubito... "chi ha ingoiato non rigetta". La sostanza del problema è che c'è una minaccia per tutti e per l'Europa occidentale in particolare. L'Unione Sovietica porta avanti una politica di sfondamento a Sud per circondare l'Europa ai fianchi e anche per andare ad Oriente, verso l'Oceano Indiano e Pacifico. Vuole assumere il controllo dello Stretto delle Malacche. Gli anni '80 sono gravidi di pericolo. E' cominciata con l'invasione dell'Afghanistan... un inizio davvero infelice... chissà cosa succederà...".
